

# NEL PAESE DELLE TENEBRE

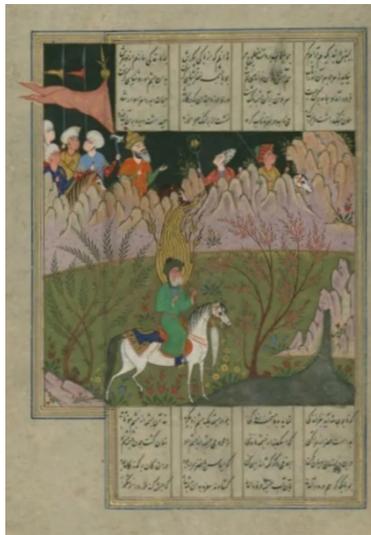
di

*Nezāmī*

Traduzione di Italo Pizzi dall'*Eskandar-nāmeḥ* di Nezāmī

Trascrizione e cura di Dario Chioli

14/7/2025



Kheizr scopre la fonte della vita

## PREMESSA

Trovo questa versione di Italo Pizzi dall'*Eskandar-nāmeḥ* di Nezāmī<sup>1</sup> nel suo *Manuale di Letteratura Persiana* (Hoepli, Milano, 1887, pp. 129-131); essa è però riportata anche in *Poeti stranieri lirici epici drammatici scelti nelle versioni italiane da Luigi Morandi e Domenico Ciàmpoli*, Leipzig, 1904, vol. I, pp. 142-144, da cui traggio il titolo attribuito qui al passo.

Riporto a piè di pagina le note del Pizzi (quelle di Morandi e Ciàmpoli pigliano da lui).

*Dario Chioli, 14/7/2025*

---

<sup>1</sup> Nezāmi-ye Ganjavī, o Nezāmī (1141-1209) è uno dei più noti poeti persiani, abbastanza tradotto in italiano, a partire dalla traduzione di Alessandro Bausani de *Le sette principesse*, Leonardo da Vinci, Bari, 1967.

## NEL PAESE DELLE TENEBRE<sup>1</sup>.

Ratto che volse al tenebroso loco<sup>2</sup>  
La mente Sikendèr, l'alma dispose  
Ogn'altra cura a tralasciar. Le redini  
Libere sciolse ver l'ombrosa terra,  
E nel deserto agli occhi altrui disparve,  
Come talor nell'alito del drago  
La bianca luna.<sup>3</sup> Comandò che, guida  
Pel novello sentier, Khizr<sup>4</sup> indovino  
Il precedesse, e il rapido leardo  
Ch'egli reggea, di bianco pel, che ardire  
Avea di leon fero, anche gli porse,  
Perché sovr'esso rapido il viaggio  
Egli compisse e in rinvenir la fonte  
Porgesse aita al suo signor. Gli diede

---

<sup>1</sup> In questo passo [del poema *Eskandar-Nāmeḥ*, o *Libro di Eskandar* (Alessandro Magno)] il poeta racconta in qual modo Iskender o Sikender tentasse invano di giungere a una fonte misteriosa, nel paese delle tenebre. Chi poteva bere a quella fonte, acquistava eterna giovinezza. Questo episodio trovasi anche nel poema [*Shāh-Nāmeḥ*] di Firdusi [Ferdowsī], ma con altri particolari.

<sup>2</sup> Al paese delle tenebre nel lontano Occidente.

<sup>3</sup> Quando accade qualche eclissi di luna, è credenza popolare comune ai Persiani e agli Indiani che essa sia velata dal denso alito di un mostro che tenta d'ingoiarla.

<sup>4</sup> Khizr [o Khezr, in arabo al-Khiḍr o al-Khaḍīr] è un personaggio favoloso a cui sin devono la verzura dei campi, la freschezza e limpidezza delle fonti, e tutto ciò che fa bella e gioconda la primavera. Egli era sempre giovane, perché aveva potuto bere alla fonte della vita.

Una gemma real che ne' recessi  
Opachi e bui, nel rintracciar quell'onda,  
Risplender gli dovea. Diss'egli poi:

“Nell'andar, nel tornar, tu mi se' guida  
In questa via; niuno è di te maggiore.  
Volgi soletto e veloce le briglie  
In ogni parte e con intento core  
Riguarda attorno, e là, 've suo splendore  
L'acqua vital darà, ché la lucente  
Mia gemma che ti diei, non ha menzogna,  
Bevi; e poiché con fortunato augurio  
Bevuto avrai, porgine a me alcun segno,  
Sì che t'abbi da me qualche buon frutto.”

Al suo cenno regal, Khizr, come sempre  
Khizr andar suol per le campagne attorno,<sup>5</sup>  
Com'era in pria di lui costume, il passo  
Ratto levò. Dal sentier degli eserciti  
Gittossi ad una via, ben riguardando  
Per grave cura in ogni dove. E allora  
Ch'ei lungamente ricercò pel loco  
Misterioso l'onda pura e tersa, .  
Non per anche il suo labbro arso di sete

---

<sup>5</sup> Cioè producendo per la campagna quei mirabili effetti di cui si è detto nella nota antecedente.

L'acqua toccar poté. Mandò una luce  
Dalla sua destra alfin la gemma fulgida,  
E Khizr, guardando, ratto rinvenìa  
Il suo desire, ché mostrossi a lui  
L'argentea fonte, limpida, sgorgante  
Da un pertugio di pietra, intatta e pura.

Non fonte inver, ché lunge da cotesto  
Nome era quella; e, s'era fonte vera,  
Ell'era sì fonte di luce. Quale  
È stella al primo albor, quando l'albore  
In aurora si volge, ell'era tale  
Veracemente, e quale è pur la piena  
Luna di notte, ell'era tale ancora,  
Anche più assai di piena luna. Mai  
Non quïetava da' gorgogli suoi,  
Come in man di vegliardo annoso e tremulo  
Argento vivo. Né ben so, per tanta  
Di sua natura purità, qual mai  
Immagin far di suo verace aspetto.

Come s'avvide della fonte, e luce  
Predean per essa gli occhi suoi, discese  
Khizr e le vesti rapido si tolse,  
E nell'onda purissima la fronte  
Lavò con la persona. Ei sì ne bevve

Quanto era d'uopo: ché d'eterna vita  
Era ben degno. Il candido leardo  
Lavò in quell'onda e abbeverò, vin puro  
In puro argento infuse.<sup>6</sup> Egli assidea  
Già sul bianco destrier che la deserta  
Pianura divorò, tenea gli sguardi  
Fissi a quell'onda, perché giunto appena  
Al suo prence e signor con lieto augurio,  
Dir gli potesse: "Dell'eterna vita  
La fonte è quella!" Ma poiché alla fonte  
Novellamente volse gli occhi e stette  
A riguardar, da gli occhi suoi la fonte  
Era sparita. Ben s'accorse allora  
Khizr, avveduto nella mente sua,  
Ch'esser privo dovea dell'onda viva  
Principe Sikendèr, sì che involossi  
Alla disdetta, non all'ira sua,  
Come involossi agli occhi suoi la fonte.

---

<sup>6</sup> Fece bere al destriero, candido come puro argento, l'acqua che era come un puro vino.

MANUALI HOEPLI

MANUALE

DI

LETTERATURA PERSIANA

DI

ITALO PIZZI

Professore nella R. Università di Torino.



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA

MILANO

NAPOLI

PISA

1887

L'opera di Italo Pizzi da cui è tratto il testo